

LA QUESTIONE DEL SAHARA OCCIDENTALE

I Saharawi, un popolo privato della sua terra e del suo futuro

Il **Sahara Occidentale** (fino al 1975 noto come **Sahara Spagnolo**), è l'unico territorio africano a non avere mai conosciuto l'indipendenza. I **Saharawi**, le antiche popolazioni nomadi stanziate nella regione, dopo aver combattuto per l'indipendenza dalla Spagna sotto la guida del Fronte Polisario (*Fronte Popolare per la Liberazione del Saguia el-Hamra e Rio de Oro*, le due regioni del Sahara Spagnolo), aspiravano all'autodeterminazione, riconosciuta dall'ONU.

Tale aspirazione, tuttavia, si scontrò con le pretese del Marocco, che rivendicava il territorio dell'ex colonia spagnola, ricchissimo di **fosfati** e probabilmente di **petrolio** al largo delle coste atlantiche, in questo tratto, fra le più pescose al mondo.

Nel 1975 il Marocco iniziò un'**occupazione** capillare della regione, con l'invio di oltre 300 mila coloni, costringendo buona parte della popolazione saharawi a rifugiarsi nei campi profughi in territorio algerino, a Tindouf, dove tuttora vivono.

Il Fronte Polisario nel 1976 proclamava la **Repubblica Araba Saharawi Democratica** (RASD) in esilio e riprendeva la lotta contro i nuovi invasori.

Il berm: il muro del deserto

Di fronte ai successi militari del Polisario, avvantaggiato dalla superiore conoscenza del territorio, il governo marocchino decise di rafforzare il controllo sui territori occupati, erigendo nella prima metà degli anni '80 una serie di **barriere difensive di sassi e sabbia**, un muro lungo ben 2700 km, denominato *berm*, in mezzo al deserto. La costruzione del muro, avvenuta in varie fasi dal 1982 al 1987, ha ampliato progressivamente il territorio marocchino, fino a costituire un vero e proprio confine tra le aree amministrare dal Marocco e quelle sotto il controllo del Polisario, di fatto ridotte ad una piccola striscia ad est del muro.



1.

1. Veduta aerea di una parte del muro di sabbia.
2. Campo di profughi Saharawi nel deserto dell'Algeria.
3. Il Museo, istituito dal Governo Saharawi, che conserva alcuni documenti sulle azioni del Fronte Polisario.



2.



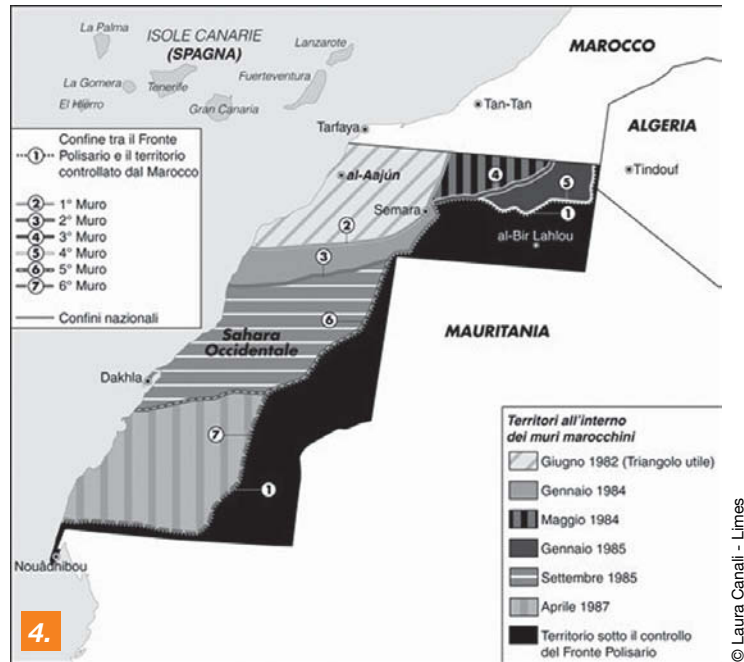
3.

Il *berm* è una zona militare con bunker, fossati, campi minati e radar, lungo la quale sono dispiegati decine di soldati.

La realizzazione del muro, divenuto un ostacolo invalicabile, ha rovesciato le sorti militari a favore del Marocco.

Il fallimento della diplomazia internazionale

Nel 1991 l'ONU riuscì a imporre alle parti il cessate il fuoco e a istituire una missione (MINURSO) in vista di un **referendum** per l'autodeterminazione. Da allora, nonostante le decine di risoluzioni dell'ONU (oltre 60) e le minacce del Polisario di riprendere la lotta armata, questo referendum non si è ancora svolto, per il continuo **boicottaggio** da parte del Marocco (che vorrebbe includere tra gli aventi diritto al voto anche i coloni marocchini) e l'incapacità della comunità internazionale di trovare una soluzione alla questione del Sahara Occidentale: una soluzione che restituisca dignità ad un popolo privato delle sue risorse, costretto a vivere di aiuti umanitari e diviso fra territori occupati, zone liberate e tendopoli dei campi profughi algerini.



© Laura Canal - Limes

4. La carta illustra il territorio del Sahara Occidentale, con l'indicazione delle aree progressivamente occupate dal Marocco negli anni '80 e delimitate dalle strutture difensive del berm.

5. Bambini saharawi in un campo profughi.



LA BARRIERA TRA BOTSWANA E ZIMBABWE

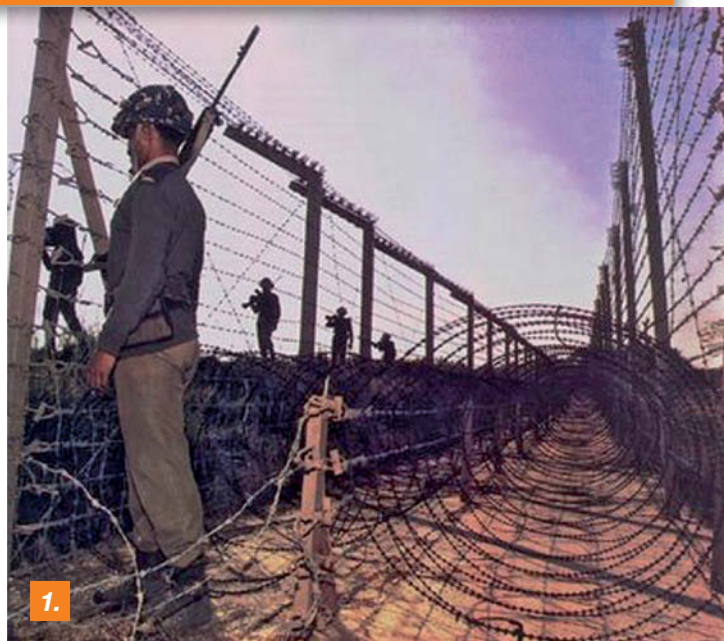
Nel cuore dell'Africa Australe, nella regione dove sono stati introdotti con successo i parchi transfrontalieri (i cosiddetti *Peace Parks*), lungo il confine tra il Botswana e lo Zimbabwe nel 2003 è stata eretta un'imponente rete metallica elettrificata, lunga circa 500 km e alta quasi 2,5 metri.

Due realtà socio-economiche distanti

Botswana e Zimbabwe rappresentano i due volti diversi della regione africana.

Il **Botswana** è un piccolo Paese di circa 2 milioni di abitanti con uno dei redditi più alti dell'Africa, grazie alle miniere di diamanti (di cui è il maggior produttore mondiale, con circa il 30% di tutti i diamanti del pianeta), all'esportazione di carne di manzo e ai crescenti flussi turistici. Lo **Zimbabwe**, invece, è

un Paese povero, con una popolazione di quasi 13 milioni di abitanti, un'economia in ginocchio, dilaniato da instabilità e conflitti politici, stremato da un'epidemia di colera e di afta epizootica, una malattia che colpisce bocca e zampe dei bovini e che si è trasmessa rapidamente anche alle mandrie del Botswana. Le condizioni precarie dello Zimbabwe e il maggior benessere dello Stato confinante sono da sempre all'origine dei flussi migratori verso il Botswana, che si sono intensificati negli ultimi decenni.



1.



2.

Un disastro umano ed ecologico

Per preservare il bestiame da ulteriori contagi e salvaguardare i propri interessi commerciali, il governo botswano ha deciso di innalzare una barriera metallica. Dietro questa motivazione ufficiale, tuttavia, si nasconde il tentativo di ostacolare e **impedire il costante flusso migratorio** dallo Zimbabwe e la libera circolazione delle persone, come testimonia l'altezza stessa della recinzione.

La barriera ha diviso in due interi villaggi abitati dalle comunità appartenenti alle etnie Herero e San, privando alcune dell'accesso alle fonti d'acqua o a territori in cui erano solite cacciare o praticare l'allevamento. Ciò ha innescato continue guerriglie tra gli abitanti dei villaggi, che tentano di rimuovere la barriera, e la polizia del Botswana che presidia il confine.

La barriera, inoltre, impedisce le migrazioni delle specie animali nella regione del *Delta dell'Okavango*, una delle più ricche di fauna, causando così seri danni agli equilibri ecologici.



3.

1. - 2. - 3. Militari presidiano la barriera alla frontiera fra i due Paesi.